

Il mio «no» alla protesta della Margherita contro Mussi

EMBRIONI. DOBBIAMO AVERE RISPETTO PER LE DECISIONI PRESE A MAGGIORANZA ■

di **PAOLO COSTA**

■ Caro direttore, *il Riformista* di ieri ha dato notizia di una lettera inviata da alcuni colleghi parlamentari europei al presidente del consiglio Romano Prodi per chiedergli di introdurre "paletti" interpretativi alle decisioni prese in prima lettura dal Parlamento Europeo e nella posizione comune dal Consiglio dei Ministri dell'Unione circa la *vexata quaestio* dell'impiego di cellule staminali embrionali sovrannumerarie a fini di ricerca nell'ambito del VII programma quadro finanziato dall'Ue.

L'articolo di Tommaso Labate riferisce - correttamente - che, accanto a quella di europarlamentari italiani di Forza Italia e dell'Udc, la lettera reca la firma di tutta la delegazione Di-Margherita a Strasburgo ad eccezione della mia. Forse la motivazione della mia non-firma può essere di un qualche interesse per i suoi lettori. Ne deluderò qualcuno dichiaran-

do che non ho fatto mancare la mia firma per sostanziali dissensi di merito. Attento e geloso difensore della libertà di ricerca, ma anche del rispetto di limiti etici invalicabili, sono tra coloro che lo scorso 15 giugno a Strasburgo avevano cercato, senza successo, di far passare l'emendamento Niebler - quello che fissava una data limite per l'estrazione di cellule staminali da embrioni sovrannumerari da destinare alla ricerca: principio che il ministro Mussi ha peraltro ribadito di volersi impegnare a perseguire rispondendo per conto di Prodi alla lettera in questione - ma poi aveva votato per l'emendamento di compromesso (Bousquin) e, ancor più convinto, a favore dell'intero programma di ricerca.

Non ho, invece, firmato la lettera in nome di un altro principio e nel rispetto di una circostanza "riformista". Il principio è quello democratico del rispetto delle decisioni prese a maggioranza. Sono convinto che vada combattuto il

vezzo soprattutto italiano di non voler mai considerare definitiva nessuna decisione; di immaginare che una minoranza sconfitta in un leale confronto democratico non abbia il dovere di rispettare le decisioni prese e di collaborare alla loro attuazione, ma possa continuare ad arrogarsi il diritto di usare ogni espediente - nel nostro caso una sorta di cervellotica «interpretazione autentica» del voto del Parlamento europeo del 15 giugno scorso che ne rovescerebbe il risultato - per rimettere tutto in discussione. Potrei fare molti esempi delle conseguenze nefaste di

questo atteggiamento nel campo - infrastrutture e trasporti - del quale mi occupo più direttamente, ma non è questa la sede.

La circostanza "riformista" è quella dell'ormai ineludibile - almeno lo spero - passaggio a una discussione di merito, di contenuto, sulla strada della costruzione del partito democratico. Sono convinto che solo affrontando lealmente di petto - a Orvieto e

dopo Orvieto - i temi e i problemi, anche quelli più controversi, si potrà capire dove - cioè verso quale progetto riformista per l'Italia - può portare la fertilizzazione incrociata delle culture socialista, cattolica, laica e ambientalista da troppi anni assunta solo come ipotesi di lavoro dell'Ulivo. I temi eticamente sensibili come quello del rispetto della vita embrionale sono uno dei punti più delicati della contaminazione cercata. Una contaminazione alla quale ci si può preparare irrigidendo *a priori* le proprie convinzioni identitarie o al contrario accettando di ascoltare l'altro alla ricerca di ogni margine di "nobile compromesso" sul terreno della politica. La mia non-firma voleva essere un piccolo contributo in quest'ultima direzione. ■

*europarlamentare della Margherita e
presidente della Commissione Trasporti
e Turismo del Parlamento europeo*